

LA STORIA. IL DIRITTO NEGATO.

di Gian Luigi Verzellesi



Marc Bloch, lo storico ucciso dai nazisti, in gigantografia all'università di Strasburgo, a lui intitolata

Un rinomato storico francese, Marc Bloch (1886-1944), prima d'essere arrestato, torturato ed eliminato dalla Gestapo come membro della Resistenza. ha fatto in tempo a scrivere un libretto intitolato *Apologia della storia* (tradotto e pubblicato da Einaudi) per rispondere alla domanda di uno dei suoi sei figli: "Papà, spiegami a che serve la storia?" In realtà, la risposta del babbo sapiente, condensata in centoquaranta pagine, è un discorso orientativo, chiaro come pochi altri, che può aiutare il lettore di oggi a uscire dalla fitta nebbia in cui cresce il disinteresse per la storia connesso ai più vari pregiudizi, diffusi e dannosissimi. Il primo forse riguarda la tendenza a seguire l'andazzo dominante, che fomenta l'"impulso a predominare" e riduce o spegne la "passione" di comprendere e di coesistere civilmente in funzione del "bene comune". "E' uno scandalo - scrive Bloch - che nella nostra epoca, più che mai esposta alle tossine della menzogna e della falsa diceria, il metodo critico non figuri sia pure nel più piccolo cantuccio dei programmi d'insegnamento". Queste parole purtroppo s'attagliano abbastanza al giorno d'oggi. Al clima attuale delle propagande scatenate a favore del consumismo come bene sommo. Per distinguere le opinioni e le merci buone da quelle più o meno avariate, in realtà è necessario il senso critico, ossia un insieme di fattori culturali che richiamandosi a certi valori, consentano di separare il vero dal falso lungo la "scala discendente -precisa Bloch- dall'infinitamente probabile al semplicemente verosimile".

In altre parole da ciò che l'opinione cangiante ritiene vero e giusto e ciò che invece è il risultato di un accertamento storiografico stringente. La storia, degna di questo nome, mira appunto a questa verifica difficile. Ma “è giovanissima – afferma Bloch- come lavoro ragionato di analisi”: “è ancora una scienza in via di elaborazione”. La sua crescita ulteriore è certamente condizionata dalla effettiva capacità di sottrarsi al predominio della politica di basso bordo deliberatamente viziata di partigianeria.

Questo predominio si è verificato anche in Italia durante il “ventennio nero” e ha prodotto i risultati di cui si è fatta la storia nei libri di studiosi come Salvatorelli, De Ruggiero, Croce, Salvemini, Romeo, De Felice, Jemolo, Chabod... I loro libri rientrano nel patrimonio culturale del nostro paese. Ma oggi circolano nella scuola? Gli insegnanti ne parlano? Nei manuali di storia, almeno le loro motivazioni e conclusioni, sono a disposizione di chi studia?

Il “diritto alla storia” nella nostra società democratica non può riguardare solo la storia non contemporanea. Nella scuola illiberale, autoritaria, succube delle direttive dei detentori del potere politico, il settore della storia contemporanea è sorvegliato e ritenuto pericoloso: perché suscita - si dice - controversie e provoca risentimenti; meglio coltivare la storia antica, che non manca di controversie, ma induce a spostare l'attenzione su questioni lontane, diverse da quelle che riguardano il presente. E non dovrebbero essere di competenza esclusiva dei governanti e dei loro accoliti. Come cittadini, “tutti abbiamo il diritto, e il dovere, di conoscere il mondo che ci circonda, o ci circondava fino a ieri, di sforzarci di capirlo, di darne un giudizio” (A. Galante Garrone). Sono gli storici non i propagandisti al servizio dei cosiddetti “padroni del vapore” o obbedienti ad esigenze di partito, che possono offrirci “una critica autenticamente storica del passato, che metta in luce – come scriveva Nicola Abbagnano - le possibilità e gli strumenti che esso offre per la costruzione di un avvenire migliore”.

Per evitare che gli errori dell'autoritarismo di ogni specie si ripetano, bisogna conoscerli bene. E' necessario ricorrere ai libri di storia : per sapere , ad esempio, quali erano le ragioni che nel 1931 spinsero il governo italiano ad imporre ai docenti universitari un giuramento di fedeltà e obbedienza al regime fascista” – è utilissimo leggere il libro di Giorgio Boatti, intitolato *Preferisco di no* (Ed. Einaudi) in cui sono narrate dettagliatamente le storie dei dodici professori universitari che, su oltre 1200 docenti, coraggiosamente “si opposero a Mussolini” rinunciando all'insegnamento in una scuola illiberale a senso unico. Nel libro di Boatti si legge che a questi dodici dissenzienti è da aggiungere, come risoluto predecessore, Gaetano Salvemini (1873-1957), che dopo l'eliminazione di Matteotti nel 1924 decide di abbandonare l'Italia perché “la dittatura fascista (così si legge in una lettera diretta da Salvemini al rettore dell'Università di Firenze dove insegnava) ha soppresso, ormai completamente, nel nostro paese, quelle condizioni di libertà, mancando le quali l'insegnamento universitario, umanitario della Storia -quale io la intendo- . perde ogni dignità civile e si riduce a servile adulazione del partito dominante, oppure a mere esercitazioni erudite, estranee alla coscienza morale del maestro e degli alunni”. Il diritto di dissentire da questa precisazione sulla storia è innegabile: ma meriterebbe di essere apprezzato solo se si provvedesse a dimostrare, con argomentazioni rigorose, che Salvemini aveva torto, che nel '24 lo Statuto non era stato violato, che non si erano verificati brogli elettorali, che non si era “fuori della legalità”. Ma la storiografia, anche la più recente, non ha invalidato le ragioni di Salvemini. Spetta comunque ai ricercatori d'oggi il compito di sottoporre a verifica le argomentazioni dei libri salveminiani: dalle *Memorie di un fuoriuscito* (Ed. Feltrinelli) al *Dizionario delle idee* (preziosa antologia curata da Sergio Bucchi. Editori Riuniti) agli scritti *Sulla democrazia* (Ed. Bollati Boringhieri). Analogamente, per orientarsi nel settore politico-religioso, gioverebbe sottoporre a lettura critica *Chiesa e Stato in Italia* (Ed. Einaudi) di C. A. Jemolo: un libro così ricco di precisazioni illuminanti, non intorbidate da residui clericali o anticlericali, che offrono una continua conferma, per così dire, della poco nota conclusione di Einstein secondo la quale “la scienza senza la religione è zoppa, la religione senza la scienza è cieca”. Parole da meditare anche per smuovere l'ecumenismo oggi in “fase di stallo” (P. Ricca).

Gian Luigi Verzellesi

Nell'ambito artistico.

Nell'ambito artistico la situazione attuale è ben diversa da quella del passato: nel senso che l'arte contemporanea novecentesca non è più snobbata, ma accolta e sempre più decantata indiscriminatamente. Nel 2006 l'editore Zanichelli ha pubblicato un volume di 700 pagine in cui *L'Arte dal 1900* è considerata da quattro specialisti informatissimi che la riesaminano secondo metodologie differenziate e discutono tra loro in tavole rotonde, leggibili a metà e alla fine del testo-repertorio diramatissimo. E' una cronistoria dettagliata, con riproduzioni utilissime, che rendono visibili innumerevoli opere del "modernismo", dell'"antimodernismo" e del "postmodernismo": sia pure con "dolorose esclusioni" che riguardano Modigliani e Morandi.

Ma la problematicità più fitta emerge nel contrastato dibattito finale tra i quattro competenti sulla "difficile situazione dell'arte contemporanea". Secondo Buchloh, dell'Università della Columbia, "abbiamo sempre più grandi, imponenti musei e istituzioni intorno a noi, ma la loro funzione sociale, un tempo paragonabile all'ambito dell'educazione pubblica, è diventata completamente prolissa" e problematica. A parere di Bois, docente alla Harvard, "andiamo verso un cambiamento della colonizzazione della sfera culturale dello spettacolo".

In Italia l'andamento artistico sfugge sempre più al controllo della critica ed è protetto e feticizzato dal mercato che non discrimina, ma accetta anche le merci ritenute più scadenti dai critici ridotti al lumicino. E intanto la storia dell'arte vivacchia stentatamente nelle scuole; nelle poche ore di "educazione artistica" della scuola media e nelle pochissime della scuola secondaria superiore. Gli Istituti d'arte sono stati eliminati dalla recente riforma. Nelle Università e nelle Accademie solo un'inchiesta rigorosa di competenti potrebbe verificare come la materia sia coltivata, secondo quali criteri e risultati. Per ora si sa soltanto che dal Consiglio direttivo dell'ANVUR (l'agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca) sono stati esclusi gli studiosi delle scienze umanistiche". -Considerate di nuovo trascurabili, "culturame" o "aria fritta", nonostante le ben fondate proteste di Settis e di Decleva, presidente della Conferenza dei rettori?

G.L.V.

Da L'Arena di Verona del 16 febbraio 2011

Dello stesso Autore

In Arte per Arte di Interlinea

<http://www.edscuola.it/archivio/interlinea/interlinea07.html>

Arte, Sublime Consolazione

Sull'arte sacra

Le qualità durative della Sartorari

Brandi, la teoria e la critica dell'arte

La Pelle di San Bartolomeo

L'Apologo del Canarino

Antisculture di Liquirizia

Le regole per capire l'arte

La lezione di Cézanne

L'Informe persiste nel percorso dell'arte moderna

Il rapporto etica-estetica da John Ruskin ad oggi

Recensione a "Il testo visivo"

Citazione da BTA

Matilde Sartorari, il felice rigore del quotidiano

A cura di Nadia Scardeoni - info @ majlab@alice.it +393472542819 - 0458347701

<http://www.nadiascardeoni.com/>

<http://archiviodigitaledellasalvanguardia.blogspot.com/>

<http://agendaformazione.blogspot.com/>



TESTIMONI. L'insegnamento sempre più attuale di Marc Bloch

LA STORIA, IL DIRITTO NEGATO

Non è un caso che nella scuola italiana non si arrivi mai a studiare l'era contemporanea: i padroni del vapore temono da sempre i cittadini preparati al senso critico

Gian Luigi Verzelli

Il grande storico francese Marc Bloch (1886-1944), prima d'essere arrestato, torturato ed eliminato dalla Gestapo come membro della Resistenza, ha fatto in tempo a scrivere un libretto intitolato *Apologia della storia* (tradotto e pubblicato da Einaudi) per rispondere alla domanda di uno dei suoi sei figli: «Papà, spiegami a che serve la storia». La risposta del babbo sapiente, condensata in 140 pagine, è un discorso orientativo, chiaro come pochi altri, che può aiutare il lettore di oggi a uscire dalla fitta nebbia in cui cresce il disinteresse per la storia connesso ai più vari pregiudizi, diffusi



L'epoca è esposta a tossine di menzogna ma non si insegna il metodo critico

MARC BLOCH
STORICO (1886-1944)

si e dannosissimi. Il primo forse riguarda la tendenza a seguire l'andazzo dominante, che fomenta l'impulso a predominare e riduce o spegne la passione di comprendere e di coesistere civilmente in funzione del bene comune.

«È uno scandalo», scrive Bloch, «che nella nostra epoca, più che mai esposta alle tossine della menzogna e della falsa diceria, il metodo critico non figuri sia pure nel più piccolo cantuccio dei programmi d'insegnamento». Queste parole purtroppo s'attagliano abbastanza al giorno d'oggi. Al clima attuale delle propagande scatenate a favore del consumismo come bene sommo. Per distinguere le opinioni e le merci buone da quelle più o meno avariate, in realtà è necessario il senso critico, ossia un insieme di fattori culturali che richiamandosi a certivalori, consentano di separare il vero dal falso lungo la «scala discendente», precisa Bloch, «dall'infinitamente probabile al semplicemente verosimile». In altre parole da ciò che l'opinione cangiante ritiene vero e giusto e ciò che invece è il risultato di un accertamento storiografico stringente.

La storia degna di questo nome mira appunto a questa verifica difficile. Ma «è giovanissima», afferma Bloch, «come lavoro ragionato di analisi: è ancora una scienza in via di elaborazione». La sua crescita ulteriore è certamente condizionata dalla effettiva capacità di

sottrarsi al predominio della politica di basso bordo deliberatamente viziosa di partigianeria. Questo predominio si è verificato anche in Italia durante il Ventennio nero e ha prodotto i risultati di cui si è fatta la storia nei libri di studiosi come Salvatorelli, De Ruggiero, Croce, Salvemini, Romeo, De Felice, Jemolo, Chabod... I loro libri rientrano nel patrimonio culturale del nostro paese. Ma oggi circolano nella scuola? Gli insegnanti ne parlano? Nei manuali di storia, almeno le loro motivazioni e conclusioni, sono a disposizione di chi studia?

Il diritto alla storia nella nostra società democratica non può riguardare solo la storia non contemporanea. Nella scuola illiberale, autoritaria, succube delle direttive dei detentori del potere politico, il settore della storia contemporanea è sorvegliato e ritenuto pericoloso: perché suscita, si dice, controversie e provoca risentimenti; meglio coltivare la storia antica, che non manca di controversie, ma induce a spostare l'attenzione su questioni lontane, diverse da quelle che riguardano il presente. E non dovrebbero essere di competenza esclusiva dei governanti e dei loro accoliti. Come cittadini, «tutti abbiamo il diritto, e il dovere, di conoscere il mondo che ci circonda, o ci circondava fino a ieri, di sforzarci di capirlo, di darne un giudizio» (A. Galante Garro-



Marc Bloch, lo storico ucciso dai nazisti, in gigantografia all'università di Strasburgo, a lui intitolata

ne). Sono gli storici non i propagandisti al servizio dei cosiddetti padroni del vapore o obbedienti a esigenze di partito, che possono offrirci «una critica autenticamente storica del passato, che metta in luce», come scriveva Nicola Abbagnano, «le possibilità e gli strumenti che esso offre per la costruzione di un avvenire migliore».

PER EVITARE che gli errori dell'autoritarismo di ogni specie si ripetano, bisogna conoscerli. È necessario ricorrere ai libri di storia: per sapere, ad esempio, quali erano le ragioni che nel 1931 spinsero il governo italiano a imporre ai docenti universitari un giuramento di fedeltà e obbedienza al regime fascista è utilissimo leggere il libro di Giorgio Boatti, intitolato *Preferisco di no* (Einaudi) in cui sono narrate le storie dei dodici professori universitari che, su oltre 1.200 docenti, coraggiosamente «si opposero a Mussolini» rinunciando all'insegnamento in una scuola illiberale a senso unico. Nel libro

di Boatti si legge che a questi dodici dissenzienti è da aggiungere, come risoluto predecessore, Gaetano Salvemini (1873-1957), che dopo l'eliminazione di Matteotti nel 1924 decide di abbandonare l'Italia perché «la dittatura fascista», così si legge in una lettera diretta da Salvemini al rettore dell'Università di Firenze dove insegnava, «ha soppresso, ormai completamente, nel nostro Paese, quelle condizioni di libertà, mancando le quali l'insegnamento universitario, umanitario della Storia, quale io la intendo, perde ogni dignità civile e si riduce a servile adulazione del partito dominante, oppure a mere esercitazioni erudite, estranee alla coscienza morale del maestro e degli alunni».

Il diritto di dissentire da questa precisazione sulla storia è innegabile: ma meriterebbe di essere apprezzato solo se si provvedesse a dimostrare, con argomentazioni rigorose, che Salvemini aveva torto, che nel 1924 lo Statuto non era stato violato, che non si erano verifi-

cati brogli elettorali, che non si era fuori della legalità. Ma la storiografia, anche la più recente, non ha invalidato le ragioni di Salvemini. Spetta comunque ai ricercatori d'oggi il compito di sottoporre a verifica le argomentazioni dei libri salveminiiani: dalle *Memorie di un fuoriuscito* (Feltrinelli) al *Dizionario delle idee* (preziosa antologia curata da Sergio Bucchi, Editori Riuniti) agli scritti *Sulla democrazia* (Bollati Boringhieri). Analogamente, per orientarsi nel settore politico-religioso, gioverebbe sottoporre a lettura critica *Chiesa e Stato in Italia* (Einaudi) di C. A. Jemolo: un libro così ricco di precisazioni illuminanti, non intorbidate da residui clericali o anticlericali, che offrono una continua conferma, per così dire, della poco nota conclusione di Einstein secondo la quale «la scienza senza la religione è zoppa, la religione senza la scienza è cieca». Parole da meditare anche per smuovere l'ecumenismo oggi in «fase di stallo» (P. Ricca). ♦

Fatto ad arte

Va bene tutto nel sonno della critica

Nell'ambito artistico la situazione è ben diversa da quella del passato: nel senso che l'arte contemporanea non è più snobbata, ma accolta e sempre più decantata indiscriminatamente. Nel 2006 Zanichelli ha pubblicato un volume di 700 pagine in cui l'arte dal 1900 è considerata da quattro specialisti che la riesaminano secondo metodologie differenziate e discutono tra loro in tavole rotonde, leggibili a metà e alla fine del testo-repertorio diramatissimo. Contrastato il dibattito finale tra i quattro sulla «difficile situazione dell'arte contemporanea». Secondo Buchloh, dell'Università della Columbia, «abbiamo sempre più grandi musei e istituzioni, ma la loro funzione sociale, un tempo paragonabile all'educazione pubblica, è diventata completamente prolissa e problematica. A parere di Bois, docente ad Harvard, «andiamo verso un cambiamento della colonizzazione della sfera culturale dello spettacolo». In Italia l'arte sfugge sempre più alla critica, in un andamento protetto e feticizzato dal mercato che non discrimina, ma accetta anche le merci ritenute più scadenti dai critici, ridotti al lumicino. Intanto la storia dell'arte vivacchia nelle scuole, nelle poche ore di educazione artistica della scuola media e nelle pochissime della scuola secondaria superiore. Gli Istituti d'arte sono stati eliminati dalla recente riforma. Nelle Università e nelle Accademie solo un'inchiesta rigorosa potrebbe verificare come la materia sia coltivata, secondo quali criteri e risultati. Per ora si sa soltanto che dal Consiglio direttivo dell'Anvur (agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca) sono stati esclusi gli studiosi delle scienze umanistiche. Considerate di nuovo trascurabili, culturale o aria fritta, nonostante le ben fondate proteste di Settis e di Decleva, presidente della Conferenza dei rettori? GLV.